

RESPONSABILI

SCONTENTI

IL DISAPPUNTO
DEGLI INDUSTRIALI
SUL FISCO I PARTITI
HANNO SCELTO
IL CETO MEDIO

Accantonato, per il no del sindacato, il Patto per l'Italia, le imprese mordono. Dopo la lettera di Bonomi alla base confindustriale, le preoccupazioni su fattura energetica, costo della vita e rincorse salariali

di **Dario Di Vico**

Se è vero che il diavolo si nasconde nei dettagli quella tabella di pagina 4 è un indizio fortissimo. Stiamo parlando della lettera di fine anno (8 paginette molto dense) che il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha scritto ai presidenti delle associazioni territoriali e di categoria. Una lettera-summa perché mette in sequenza tutti i principali avvenimenti del 2021 e fornisce al sistema associativo l'interpretazione del presidente. La tabella di cui sopra reca la dicitura «modifica del cuneo fiscale e contributivo» e paragona «l'ipotesi di governo-partiti» con quella confindustriale a dimostrazione di come la destinazione degli 8 miliardi di taglio delle tasse immessa nella legge di Bilancio abbia rappresentato l'episodio-chiave dei tormentati rapporti di fine 2021 tra industriali e governo. E in qualche maniera resti, anche a babbo morto, una ferita. Ma per inquadrarne la portata conviene tornare con un flashback all'assemblea nazionale di Confindustria

del 23 settembre e alla proposta di «Patto per l'Italia» avanzata in quell'occasione con una certa enfasi da Bonomi. E subito appoggiata dal primo ministro Mario Draghi in diretta con l'unica sottolineatura che un vero patto tra le parti sociali e l'esecutivo dovesse basarsi innanzitutto su una prospettiva economica condivisa. Al di là delle nuance, che hanno il loro giusto peso, sia agli imprenditori presenti sia agli osservatori era apparso subito chiaro che il primo contenuto di quel Patto sarebbe stato quasi naturalmente un robusto intervento di taglio del cuneo con-



tributivo dei salari.

Di quel progetto romano di fine settembre poi, come si sa, non se n'è fatto niente soprattutto perché Maurizio Landini, che allora ancora dava la linea per tutte e tre le confederazioni, si è dimostrato scettico da subito. L'itinerario che il leader della Cgil aveva (già) in mente avrebbe portato poi allo sciopero generale «ergo sum» di metà dicembre e quindi il leader emiliano non aveva nessuna intenzione di legarsi le mani. Anche a costo di depotenziare una richiesta, come quella del taglio del cuneo fiscale, che il sindacato condivide da sempre ma che non è parsa alla Cgil così irrinunciabile da farle accettare l'amaro calice del Patto. «Quel generoso sforzo di convergenza non è riuscito a decollare», ha scritto ex post Bonomi nella lettera e ha ricordato come il fallimento dell'ipotesi di condivisione governo-corpi intermedi avesse finito per favorire una sorta di revanche dei partiti e delle loro "bandierine". Come i prepensionamenti e la non-riforma del Reddito di cittadinanza. E il danno è stato ancora più esteso perché, secondo Bonomi, il costo della maggior spesa di quei due provvedimenti è stato presentato alle imprese con la soppressione del Patent Box, il calo degli incentivi all'innovazione e altri aggravii di imposta.

Ma siamo ancora ai preliminari: la vera divergenza tra Confindustria e Draghi sarebbe scoppiata sugli 8 miliardi di sgravi tributari che il governo ha deciso di mettere in manovra delegando ai partiti la scelta su come ripartirli tra imposte e aliquote.

La questione tributaria...

Ne è venuta fuori, ha scritto Bonomi, «una micro-sforbiciata di 1 miliardo all'Irap» e una rimodulazione dell'Irpef per 7 miliardi. «Un intervento minimale — ha aggiunto — se si considera che nel 2019 prepademico il gettito dell'imposta è stato di circa 192 miliardi». E a nulla era valso avanzare proposte alternative. Invece — è ancora Bonomi che parla — se si fossero utilizzati gli 8,5 miliardi per la sola riduzione del cuneo contributivo concentrato fino a 35 mila euro e ripartendo lo sgravio per due terzi ai lavoratori e un terzo alle imprese «si sarebbe realizzata un'ottimizzazione della spesa con più soldi in tasca agli operai, lavoratori più occupabili e imprese più competitive». Ma i partiti, secondo la Confindustria, al mondo del lavoro hanno preferito l'indistinta constituency elettorale del ceto medio e tutti hanno applaudito, perfino il leghista Alberto Bagnai notoriamente bastian contrario. «Il paradosso poi — ha scritto Bonomi — è stato quello di vedere Cgil e Uil dichiarare lo sciopero generale», mettendo di fatto in mora la Confindustria che a quel punto non ha potuto rendere pubbliche nella maniera che avrebbe voluto le ragioni del suo scontento. Anzi, uscendo il giorno dello sciopero con il comunicato in cui di-

chiarava che nelle aziende iscritte l'agitazione aveva raccolto un consenso medio del 5%, ha in qualche modo fatto da spalla al governo.

Votata la legge di Bilancio e archiviata la pratica, la ferita del taglio fiscale è rimasta aperta. A giudizio di Confindustria, infatti, non riuscirà rilanciare i consumi del ceto medio e non invertirà la tendenza delle famiglie con reddito medio-alto a risparmiare, e successivamente non servirà a raffreddare la richiesta di alzare i salari che viene da più parti e che ovviamente ricade sugli industriali.

Le perplessità di Bonomi sul governo sono state ampiamente condivise nei territori, prova ne sia l'intervista rilasciata tra Natale e Capodanno dal presidente degli industriali veneti Enrico Carraro a *Repubblica* nella quale la bocciatura della manovra è stata a dir poco tranchant: «È stato fatto poco o nulla sul fronte dell'innovazione e dello sviluppo e si sono concentrati gli sgravi fiscali sui redditi medio-alti mentre era giusto sostenere gli operai. E allora perché dare il superbonus per ristrutturare la villetta con piscina?».

... e la questione bollette

Ma le scorie di questo difficile dicembre peseranno sui futuri rapporti tra governo e Confindustria in vista delle scelte del Pnrr? È chiaro che gennaio si presenta con un mese particolare per il combinato disposto dell'avanzata di Omicron e dell'attesa per il Quirinale e di conseguenza le relazioni tra l'esecutivo e le parti sociali non saranno in testa all'agenda politica.

Visto il contesto, la Confindustria non può che presentarsi come un soggetto responsabile e rispettoso delle scadenze istituzionali, ma lo scontento è forte al vertice come alla base. Una riprova è venuta dall'iniziativa promossa da una serie di categorie e associazioni territoriali (Anfia, Assofond, Assovetro, Confindustria Ceramica, Assocarta e Assomet) a Torbole, in provincia di Brescia, negli ultimi giorni dell'anno. I settori energivori alle prese con i picchi della bolletta energetica sono in gravi difficoltà: così chiudono interi turni di lavoro e attuano ripetuti fermo-macchina, perché è diventato antieconomico produrre con questi costi e i margini industriali si assottigliano di giorno in giorno. Ed è naturale che la controparte di questo malessere finisca per essere, pur con tutti i caveat di cui sopra, il governo. E a dirlo senza mezzi termini è stato giovedì scorso l'imprenditore bresciano Marco Bonometti, che intervistato dal *Foglio* ha denudato il re: «Finora abbiamo visto solo chiacchiere e previsioni a lunga scadenza. Si parla tanto di alleggerire le bollette delle famiglie, giusto, ma qualcuno sta pensando anche alla bolletta energetica delle imprese?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove Tasse Il cuneo fiscale e contributivo (risparmi in euro rispetto alla legislazione vigente)

Retribuzione lorda (reddito imponibile)	Ipotesi di governo-partiti			Ipotesi di Confindustria (fino 36mila euro)		
	Irpef ⁽¹⁾	Contributi a carico lavoratore ⁽²⁾	Totale (1)+(2)	Contributi a carico lavoratore ⁽³⁾	Contributi a carico datore lavoro ⁽⁴⁾	Totale (3)+(4)
15.000	-336	-128	-463	-322	-223	-545
19.000	-230	-162	-391	-408	-282	-690
24.000	-98	-204	-302	-515	-356	-871
28.000	8	-238	-230	-601	-416	-1017
35.000	-88	-298	-385	-751	-520	-1271
40.000	-945	0	-94	0	0	0
50.000	-739	0	-739	0	0	0
70.000	-370	0	-370	0	0	0
80.000	-270	0	-270	0	0	0

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria su dati Mer

(1) Nuova Irpef, con 4 aliquote legali e scaglioni e nuovo disegno della detrazione da lavoro dipendente; (2) Sconto sui contributi previdenziali (85 euro ogni 10mila fino a 35mila euro per lavoratori dipendenti con aliquota contributiva all'8,85%); (3) Taglio contributi previdenziali a carico del lavoratore di 1,8 p.p.; (4) Taglio contributi previdenziali a carico del datore di lavoro di 0,9 p.p.

Pparra